

Altri 80 appartamenti in programma quest'anno

a casa a poco mutuo

La Cooperativa Muratori di Reggio ha iniziato con successo la costruzione e la vendita di appartamenti a condizioni agevolate - Nata nel 1889 come momento "contestativo" di lavoratori laceri e affamati è risorta dopo il fascismo mutando con notevoli opere i connotati urbanistici della città - Un bilancio di un miliardo e mezzo

Quando si parla della crescita urbanistica della città ricorrono facilmente i nomi di imprese private. Degala e Ferretti, Meili, Villa ecc. È strano, ma pochi sanno, che un contributo notevole al mutamento dei connotati del centro storico è stato dato da una cooperativa, la Cooperativa Muratori di Reggio, forse la più antica, sorta legittimamente nel 1889 specialmente per la passione di Luigi Roveri, ma nata di fatto nel 1884, sull'ondata della « contestazione » dell'epoca. Migliaia di disoccupati laceri e affamati percorsero le vie della città, sostarono tumultuando sulle soglie del Municipio per avere lavoro. Da una componente prettamente proletaria, dalla plebe che stava prendendo confusamente coscienza dei propri interessi di classe, nacque la Cooperativa muratori che alterando lotte durissime a realizzazioni organizzative, riuscì ad affermare ed a creare un centro di potere operaio.

Risorta dopo il fascismo durante il quale per sopravvivere si era trasformata in una società privata si accinse ad affrontare i problemi della ricostruzione. Ora conta 220.240 dipendenti, dei quali 140 sono soci, ed ha un fatturato annuo in bilancio di un miliardo e 300 milioni.

Numerosi edifici pubblici e privati portano la sua firma: la Stazione ferroviaria, il cinema Ambra, il Palazzo del Tribunale, il Palazzo delle Poste, le scuole di via Puccini, della Pappagoinca e numerose altre; la nuova sede della Cassa di Risparmio, gli stabilimen-

ti dell'Azienda macellazione carni, gli immobili dell'Istituto Autonomo di via Leopoldo Nobili, buona parte della fabbrica Max Mara, la Stalla sociale di Massenzano, lo stabilimento della Nettazza urbana, ecc. ecc.

L'attività della Cooperativa si è notevolmente estesa anche fuori dei confini della provincia con opere di grande rilievo. Ha contribuito ad esempio alla costruzione, alla periferia di Milano, con lavori dell'importo di due miliardi, del quartiere Zanone della città vecchio tipo, sviluppati su pianta medievale, in cui tutto lo spazio è assorbito dal cemento, gli edifici sono sovrapposti, non vi è più posto per i giardini, l'aria è inquinata e tutte le arterie principali convergono a riversare nel centro un traffico abnorme e incontenibile.

A Ponte Chiasso, la Cooperativa ha costruito le case dell'Istituto autonomo per l'importo di un miliardo, a Pisa il poliambulatorio dell'Inam, a Prato tre scuole per l'importo di 300 milioni, a Firenze l'Istituto farmaceutico per l'importo di 200 milioni, udine a Messina, ecc. ecc.

Una così imponente mole di lavori compiuti secondo le più moderne tecniche costruttive ha aumentato il prestigio della Cooperativa, che è iscritta all'Albo del Ministero dei lavori pubblici per l'importo di tre miliardi e mezzo, cioè sino a concorrenza di tale somma può concorrere agli appalti pubblici.

Attualmente la Cooperativa ha e-

steso in città la propria attività nel settore dell'edilizia residenziale, costruendo appartamenti che vengono venduti con l'accesione di un mutuo da estinguere in quindici annualità.

L'iniziativa favorisce i piccoli e medi risparmiatori ponendo condizioni di pagamento che non sono molto dissimili da quelle offerte dagli Enti pubblici, che, pur essendo avvantaggiati da contributi statali, dalla concessione di aree, non offrono questi vantaggi che ci si dovrebbe aspettare. Il perché non è molto chiaro anche se è intuibile, in una società in cui la legge del profitto invade tutti i gangli delle strutture, anche di quelli che istituzionalmente dovrebbero essere immuni.

Com'è possibile acquistare un appartamento della Cooperativa? Diciamo subito che essa non ha e non può avere la presunzione di risolvere o anche soltanto affrontare il problema dell'edilizia popolare, della casa per tutti. È una questione che soltanto una politica di governo della casa che abbia come presupposto l'eliminazione della rendita parassitaria colpendo gli speculatori della aree fabbricabili (il PEEP in proposito si è rivelato un semplice palliativo) può risolvere. La Cooperativa Muratori può soltanto muoversi in una situazione già precostituita.

Quindi, nella vendita degli appartamenti, è obbligata a rivolgersi ai tre sociali intermedi, a coloro che senza essere dei Cresi hanno da parte un gruzzoletto. Occorre infatti disporre inizialmente di almeno metà dell'importo. Facciamo subito dei conti: per un appartamento me-

dio di sette milioni, la metà, cioè tre milioni e mezzo, devono essere pagati in contanti. Poi ci sono le spese di rogito, limitate al 4 per cento per particolari condizioni di lavoro. La rimanente somma deve essere corrisposta con il pagamento rateale di 34.000 lire per quindici anni. L'equivalente di un canone di locazione.

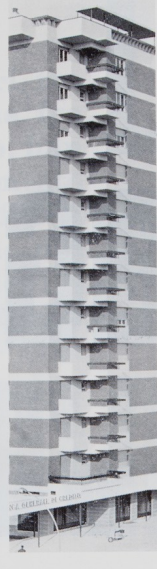
È ovvio che il prezzo complessivo varia a seconda della posizione del fabbricato: si va da un minimo di 60.000 a un massimo di 120.000 lire il mq.

L'iniziativa ha avuto un lusinghiero successo nello scorso anno. Tutti i 70 appartamenti costruiti sono stati venduti e in parte consegnati.

La Cooperativa è stata incoraggiata da questo successo iniziale a programmare quest'anno la costruzione di un numero anche maggiore di appartamenti: un'attantina. Le richieste cominciano già ad affluire e si prevede che in poco tempo anche questi vengano « bruciati via ».

Se la vendita è così agevole, indubbiamente il merito non è solo delle condizioni dilazionarie di pagamento. Gli acquirenti hanno constatato che gli appartamenti sono stati costruiti « a buon fine ».

La Cooperativa si avvale per la verità di un Ufficio tecnico molto efficiente e di manodopera esperta, un'arte appresa dai Veneti, artigiani famosi per le carpenterie a mano, rese possibili dall'abbondanza di legname. Ma carpentieri e muratori reggiani hanno superati gli stessi esterni di mattoni in cotto, senza intonaco. Anche perché in provincia



SCOPPIA LA SITUAZIONE SANITARIA DEGLI OPERAI DELLE CERAMICHE

DI PIASTRELLA SI MUORE

Un operaio lavora una intera mattinata in una fabbrica che non è la sua senza accorgersene - Le assenze per malattia raggiungono punte del 15% - L'ispettorato del lavoro non è in grado di fare rispettare le norme di sicurezza



esistono cave di terra adatte per produrre bei laterizi, di color rosso che vira al granato. La cooperativa fornaciaia di Fossodeno, la fornace del Consorzio delle cooperative in Bressanico, altre fornaci nello Scandianese e in altre parti della provincia sono rinomatissime. Costruzioni a « faccia vista » si possono ammirare, oltre che nel Reggiano, anche nel Modenese e nel Parmense. È difficile invece poterne vedere, ad esempio, a Milano, ove si ripulga con rivestimenti di piastrelle ad imitazione, ma è tutta un'altra cosa.

Un'altra specialità dei muratori reggiani è l'impiego di cemento armato esso pure « a vista », detto così in quanto i nodi e le venature della cassetteria di legno, trattata con abilità per evitare vuoti interni, la formazione di bollicine ecc., vengono trasmessi al cemento, che acquista pertanto dei sottili valori decorativi, in un impatto più morbido, meno freddo, meno anonimo. È un'arte appresa dai Veneti, artigiani famosi per le carpenterie a mano, rese possibili dall'abbondanza di legname. Ma carpentieri e muratori reggiani hanno superati gli stessi esterni di mattoni in cotto, senza intonaco. Anche perché in provincia

per farla breve A.F. ha lavorato per l'intera mattinata in una altra azienda, senza rendersi con-

tosica e salutare alle maestranze. Non è più quindi pensabile l'accusa rivolta alla classe imprenditoriale di considerare il lavoratore un prodotto qualsiasi facilmente sostituibile ».

In realtà nelle aziende ceramiche, per limitarci a questo settore, le assenze per malattia hanno raggiunto punte del 15%, senza considerare gli effetti che l'ambiente di lavoro e i ritmi producono lentamente nel corpo e i danni che l'equilibrio psichico deve sopportare. Un medico reggiano, il dott. Macchini, ha affermato in un recente convegno che è facile riscontrare lesioni cardiache in operai addetti ai forni o alle pressa, agguantati che queste lesioni provocano i primi disturbi in persone che abbiano superato i quarant'anni.

Ovviamente un sistema sanitario fondato sulla cura anziché sulla prevenzione della malattia deve essere modificato alla radice, ma bisogna anche dire che gli enti esistenti nel campo della medicina del lavoro sembrano fatti apposta per aggravare la situazione. L'INAIL si limita a questo al suo compito a riscuotere i contributi delle aziende e ad assistere gli infortunati.

L'ENPI Ente Nazionale Previdenza Infortuni può segnalare le irregolarità ma non ha alcun potere di intervento. Quanto all'Ispettorato del Lavoro, che invece ha questo potere, si muove con una cautela che, consospicivamente o no, si risolve a favore degli imprenditori.

Gli industriali, da parte loro, respingono qualsiasi valutazione critica della situazione. Dice il direttore dell'Assopiastrelle « oggi la politica di prevenzione antinfortunistica in senso generale e particolare tendono a rendere l'ambiente di lavoro sempre più idoneo ad assicurare la massima incolumità

lavoro, possono denunciare all'autorità giudiziaria le infrazioni accertate, impartire disposizioni esecutive ».

È un discorso che purtroppo non è limitato alle aziende ceramiche, anche se il contrasto tra il profitto realizzato dall'industria (circa 1 milione all'anno per operai) e le condizioni di chi lavora è più stridente che in altri settori. Alla « Metalcarp » i risultati degli esami audiometrici hanno infatti permesso di rilevare che il 75 degli operai è affetto da ipoacusia, con perdite dell'udito che arrivano sino al 55%. L'ENPI ha suggerito, in questo caso, di fornire gli interessati di tappi di cera per attutire i rumori e di rivolgersi a ditte specializzate per ridurre le onde riflesse.

Si continua così ad intervenire a fatti avvenuti, quando invece il problema è quello di eliminare dall'inizio ogni pericolo. Non pochi passi hanno fatto in questa direzione le organizzazioni sindacali, che in diverse aziende hanno ottenuto la costituzione di commissioni paritetiche e il diritto di affidare agli enti locali l'esecuzione di indagini negli ambienti di lavoro.

Un risultato importante sarebbe anche quello di garantire piena autonomia al medico di fabbrica, scelto dall'ente locale e non dal datore di lavoro, e di chiarire certi aspetti di incompatibilità (come quello dell'ufficiale sanitario di Casalgade, che a quanto pare, è assistito di diversi ceramichisti che lasciano ovviamente perplessi).

Ma il problema di fondo è quello di affermare la natura pubblica servizio di medicina del lavoro e di coordinare l'azione degli enti locali e dei sindacati, creando un'organizzazione sanitaria capillare fondata con assoluta prevalenza sulla prevenzione.

P. C.